

## Pluralities

*Pluralismo culturale e società nella postmodernità*

I3

*Direttore*

Carmelina Chiara CANTA  
Università degli Studi “Roma Tre”

*Comitato scientifico*

Marco BURGALASSI  
Università degli Studi “Roma Tre”

Maddalena COLOMBO  
Università Cattolica del Sacro Cuore

John TORPEY  
City University of New York

Roger FRIEDLAND  
University of California Santa Barbara

La collana si avvale di un sistema di selezione / valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

## Pluralities

### *Pluralismo culturale e società nella postmodernità*

Ricostruire una società che sta cambiando  
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa.

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società post-moderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

*The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.*

*The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".*



# Voci di donne dal Mediterraneo

*a cura di*

Carmelina Chiara Canta

*Contributi di*

Giusy Arena

Carmelina Chiara Canta

Chiara Carbone

Andrea Casavecchia

Francesca Fiocca

Marco Saverio Loperfido

Francesca Melania Monizzi

Asami Tajima

Marina Vincenti





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0744-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2017

*A Buki, Fatima, Halima, Imen,  
Malika, Salwa, Semia, Sonia e Sorelle*





La serendipity è cercare un ago in un  
pagliaio e trovarci la figlia del contadino.  
Julius COMROE JR



# Indice

- 13 Voci di donne dal Mediterraneo: l'origine  
*Chiara Carmelina Canta*
- 25 L'immigrazione nella Sicilia Occidentale  
*Francesca Fiocca*
- 55 Ricerca Migrante  
*Giusy Arena*
- 69 Dal mare alla terra: ripensare l'analisi sociologica  
*Chiara Carbone*
- 91 Il gusto per il mare nelle donne migranti in Sicilia  
*Andrea Casavecchia*
- 115 L'identità problematica  
*Asami Tajima*
- 127 Salwa Perché?  
*Francesca Melania Monizzi*
- 137 Il viaggio di Halima nel Mediterraneo  
*Carmelina Chiara Canta*
- 157 La metodologia della ricerca: la sociologia visuale e la sua didattica  
*Marco Saverio Loperfido, Marina Vincenti*
- 175 *Appendice*
- 191 *Autori*



## Voci di donne dal Mediterraneo: l'origine

CARMELINA CHIARA CANTA<sup>1</sup>

*Voci di donne dal Mediterraneo*, racconta la ricerca svolta nella Sicilia occidentale. È un'altra tappa del cammino, ormai iniziato oltre un decennio fa e che, in modi diversi, ha visitato i problemi che le donne e gli uomini che vivono nelle terre lambite dal Mar Mediterraneo affrontano quotidianamente. Sono problemi molteplici, generati dalla diversità culturale, dalla fame e dalla miseria, dalla disperazione e dai conflitti politici, dalla speranza di una vita più dignitosa. L'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro discorso è quasi una sfida, quella di un Mediterraneo che non subisca l'immagine omologante di confine instabile o baratro al di là del quale si moltiplicano solo tensioni e conflitti drammatici.

Negli ultimi anni, in questo ambito, è maturato un approccio teorico-concettuale, che, condotto a più voci da sociologi, economisti, storici, filosofi (Cassano 1996; Braudel 2005; Cacciari 1976; Matvejevic 2006) ha reinterpretato da prospettive distinte proprio il Mediterraneo.

In questo senso il discorso sul Mediterraneo non può prescindere da una elaborazione che parte da uno sguardo meridiano, "carico di Mediterraneo" (Geertz 1998), il che implica scoprire le ragioni profonde dei fenomeni giudicati endemici.

Il Mediterraneo come luogo di "incontri di civiltà" e di dialogo tra culture e religioni (Canta, Pepe 2007), "Nuovo Lago Tiberiade", come lo definì Giorgio La Pira nel 1962, è uno spazio che richiede un'attenta riflessione sulle diverse identità che lo attraversano e che lo abitano.

<sup>1</sup> Carmelina Chiara Canta è ordinaria di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, insegna Sociologia dei Processi Culturali e della Religione e Sociologia della Cultura di genere presso l'Università di Roma Tre.

Parlando del Mediterraneo, per noi italiani, il riferimento immediato è la Sicilia, dove per la collocazione geografica e il contesto storico, i problemi sono vissuti in maniera diversa. Qui è necessario fare i conti con gli avvenimenti del presente ma anche con una lunga e complessa memoria che dura da secoli.

Prioritaria nella nostra ricerca è stata l'analisi del contesto siciliano in relazione all'immigrazione, che è stata fatta da Francesca Fiocca. In questo territorio il fenomeno dell'immigrazione non è recente ma nell'ultimo decennio si configura in maniera nuova. Infatti secondo l'Agenzia Europea *Frontex*, i barconi che partono dall'Africa, e seppur in misura inferiore anche dall'Asia, seguono prevalentemente quattro rotte nel Mar Mediterraneo: la *Western Mediterranean Route* che comprende sia l'attraversamento dello stretto di Gibilterra che il passaggio delle frontiere di *Ceuta* e *Melilla*; la *Central Mediterranean Route* con destinazione finale Lampedusa, Malta e Sicilia; l'*Apulia and Calabria Route* con approdo sulle coste di Calabria e Puglia; la *Route* che collega la Turchia a Grecia, Cipro e Bulgaria. La seconda è certamente quella più numerosa che ha registrato nelle isole di Malta, Lampedusa e Sicilia il maggior numero di migranti. Basti pensare che nei primi quattro mesi del 2017 sono sbarcati nell'sola 21.000 migranti, di cui 6242 minori<sup>2</sup>.

Così, come scrive Francesca Fiocca nel suo saggio, «la Sicilia, crocevia del Mediterraneo, risulta essere, un interessante campo di indagine per lo studio dell'“incontro tra le genti del Mare *Nostrum*”». Data la sua singolare collocazione geografica nel Mediterraneo che la rende particolarmente esposta al fenomeno migratorio, l'isola è divenuta fucina di nuove forme di soccorso, di interazione ed ospitalità. Ma a duro prezzo. Malgrado infatti l'esigenza di gestire il fenomeno migratorio nel quadro di una politica e di una normativa armonizzata a livello internazionale, *de facto* la Sicilia si trova “da sola” a gestire la problematica degli arrivi dei migranti della sponda sud del Me-

<sup>2</sup> Il dato è aggiornato al 19 maggio 2017.

diterraneo e ad improvvisarsi “porta d'Europa”, sperimentando così nuove forme di accoglienza e affrontando giorno dopo giorno sfide sempre più drammatiche».

Il fenomeno nell'isola si manifesta in maniera eterogenea: in particolare la Provincia di Trapani, per la sua collocazione geografica, a pochi chilometri dalla Tunisia, è stata da sempre più esposta al fenomeno migratorio.

Gli stranieri residenti nel territorio<sup>3</sup> al 1° gennaio 2016 sono 18.187 e rappresentano il 4,2% della popolazione residente. Marsala è il comune con il maggior numero di immigrati, seguito da Mazara del Vallo, che ha la comunità tunisina più numerosa dell'isola (74%) e al terzo posto vi è Trapani.

Sebbene la comunità più numerosa nel Consorzio sia quella rumena (31%), quella tunisina, che è la seconda (29%) ha un radicamento nel territorio molto più antico e perciò con esperienze interessanti di integrazione, essenziali per il nostro studio. Sono questi i motivi per cui, rispetto ad altre zone della Sicilia, dove si registrano ugualmente sbarchi di migranti, questa sponda mediterranea è sembrata la più adatta. Nel trapanese, infatti, necessariamente si sono sperimentate nuove forme di accoglienza, soccorso, protezione, aiuto umanitario e solidarietà. Questo è stato l'ambito<sup>4</sup> della ricerca empirica<sup>5</sup> che ha voluto coinvolgere le donne straniere, per il loro ruolo di “tessitrici” di relazioni sociali essenziali all'integrazione (Pulcini 2003).

In particolare l'obiettivo della ricerca era quello di individuare storie di donne provenienti dal nord Africa e registrare le loro costruzioni identitarie nel nuovo territorio, attribuendo una

<sup>3</sup> Libero Consorzio Comunale di Trapani.

<sup>4</sup> Per la verità anche altre motivazioni hanno spinto a scegliere in questa sola direzione, rispetto ad altre che presentavano caratteristiche differenti ma interessanti, come Pozzallo, la Tunisia o il Marocco, non ultima quella legata ai fondi della ricerca. L'auspicio è che si possa continuare in futuro.

<sup>5</sup> La fase preliminare della ricerca empirica, che ha svolto il gruppo composto dai membri del PLU.C., dai collaboratori della sottoscritta e dalle due studentesse dei corsi di laurea in Sociologia e Servizio Sociale, è stata preparata da Francesca Fiocca, dotto-randa in Teoria e Ricerca Sociale dell'Università di Roma Tre, che conosce bene quel territorio. Numerosi sono stati gli incontri per individuare la metodologia della ricerca, la tipologia delle donne da intervistare, gli appuntamenti da fissare e altri aspetti pratici.

particolare importanza al loro rapporto con il mare<sup>6</sup>, in continuazione con il lavoro svolto negli anni precedenti sui “Dialoghi culturali nel Mediterraneo”<sup>7</sup>.

Il gruppo di ricerca, i cui membri hanno avuto ruoli diversi sul campo, era abbastanza eterogeneo, per la molteplicità delle operazioni conoscitive che abbiamo inteso svolgere: analisi dei dati statistici del territorio, interviste videoregistrate a “Testimoni privilegiate” e fotografie. Il nostro scopo prioritario era di realizzare un cortometraggio<sup>8</sup>, e, se possibile, un *reportage* fotografico<sup>9</sup> ed un volume di analisi sociologica<sup>10</sup> del materiale raccolto nel corso della ricerca. Volevamo inoltre dimostrare che il coinvolgimento di studenti avrebbe offerto una marcia in più alla didattica curriculare, che abbiamo appunto denominato “didattica innovativa”. Il gruppo ha operato nel mese di ottobre spostandosi nei Comuni di Mazara del Vallo, Marsala, Petrosino, Paceco, Trapani e Custonaci.

<sup>6</sup> Una ricerca sulla comunità immigrata nel territorio di Mazara del Vallo era già stata realizzata qualche anno fa anche dal sociologo Augusto Gamuzza (2009).

<sup>7</sup> Negli anni precedenti sono stati realizzati seminari nazionali e internazionali: tra gli altri, *Donne in campo. Le strategie di mobilità sociale delle donne migranti e la rappresentazione della pratica associativa come dono e cura del legame sociale* (2013); *La donna araba tra presenza e assenza* (2009); *Dialoghi con la memoria: Viaggio dal Mediterraneo ad Auschwitz e ritorno* (2009) e Convegni a livello internazionale dell’area del Mediterraneo che hanno coinvolto in particolare le donne (*Abitare il dialogo: I luoghi di un incontro possibile*, 2008; *Donne e culture religiose* 2008).

<sup>8</sup> Come si evince dal progetto di didattica innovativa approvato dall’Ateneo e inserito nel volume. Il cortometraggio è visibile e pubblico sul canale video di *Youtube* <https://youtu.be/ymH6PhHC6R0>.

<sup>9</sup> Marina Vincenti ha realizzato le fotografie insieme con la studentessa Valentina Munoz. I risultati sono stati presentati in una mostra inaugurata il 6 aprile 2017 in Aula Volpi nella sede del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, dal titolo *Volti di donne dal Mediterraneo*.

<sup>10</sup> I primi risultati sono stati presentati e commentati nel Convegno del 6 aprile 2017, svoltosi in Aula Volpi nella sede del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, dal titolo “Voci di donne dal Mediterraneo”. Hanno partecipato come relatori: P. Basilicata, Direttore Generale di Roma Tre; L. Chiappetta Caiola, Direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione; A. di Girolamo, sindaco di Marsala; F. Antonelli, Segretario Sezione Studi di genere AIS; E. Cocco, Università di Teramo; M. E. A. Matscher, Ministero dell’Interno, Valentina Cardinale INaap; Luca Atanasio, giornalista; G. Arena, C. Carbone, A. Casavecchia, A. Tajima, F. M. Monizzi, M. Loperfido, M. Vincenti del Laboratorio PLU.C. (Pluralismo Culturale) dell’Università di Roma Tre, diretto da C.C. Canta.



Sono state contattate<sup>11</sup> molte donne da intervistare, tra le quali hanno accettato: Semia<sup>12</sup>, mediatrice culturale tunisina dell' associazione San Vito Onlus di Mazara; Salwa, tunisina residente a Mazara; Fatima, e la sua mamma Malika, marocchine musulmane; Buki, nigeriana, cristiana, dello SPRAR di Paceco; Sonia, mediatrice culturale nigeriana, interprete e traduttrice all'Ufficio Immigrazioni di Trapani, Imen, studentessa universitaria; Halima, 33 anni, Etiope, musulmana, sposata, mamma di due bambini, residente a Marsala; Sorelle<sup>13</sup>, del Camerun, arrivata con marito e figlia via mare ed ospite dello SPRAR di Custonaci<sup>14</sup>.

Il progetto di ricerca, come afferma Giusy Arena nel suo saggio, rispetto al disegno originario<sup>15</sup> nel confronto con la realtà ha assunto nuovi orizzonti. Infatti «operativamente, avremmo dovuto optare tra le donne in transito, quelle provenienti da altre regioni africane, e spesso in cammino verso altri paesi europei, presenti negli Hotspot, nei centri di prima accoglienza, donne migranti “ospiti” di realtà tenute forzatamente separate, non comunicanti con le comunità ospitanti. Oppure donne *migranti*, che vivono una relazione di scambio in un rapporto “osmotico” tra civiltà che non sono mai uguali a se stesse, ma in continuo

<sup>11</sup> In base ai criteri proposti dal gruppo di ricerca e la loro fattibilità, le donne sono state contattate da Francesca Fiocca, dottoranda in Teoria e Ricerca sociale dell'Università di Roma Tre, presente già in loco perché marsalese.

<sup>12</sup> Abbiamo scelto, con il loro consenso, di lasciare nel testo i nomi delle intervistate.

<sup>13</sup> La video-intervista con Sorelle, donna proveniente dal Camerun, purtroppo, è andata persa.

<sup>14</sup> Il piano delle interviste era stato deciso in fase di programmazione e tutte le donne da intervistare erano state contattate da coloro che le avrebbero intervistate. A. Tajima ha intervistato a Marsala Semia e Salwa, rispettivamente presso la sede della Fondazione S. Vito, in giro per la Kasbah e nella casa di Salwa; C. Carbone ha intervistato Imen nella sua casa vicino la spiaggia a Marsala, Buki a Paceco nella struttura per ragazze e Fatima con la mamma Maliha nella loro abitazione a Petrosino; F. Fiocca ha intervistato nel Centro di accoglienza a Custonaci, insieme con C.C. Canta, Sorelle; C.C. Canta ha intervistato Halima a Marsala, presso la sede dall'Associazione *Marhaba*, Sonia a Paceco presso il Centro di accoglienza per ragazze, Sorelle a Custonaci insieme con F. Fiocca, presso il centro di accoglienza per nuclei familiari. Alcune donne, già contattate, hanno poi disdetto l'appuntamento per motivi imprevisti.

<sup>15</sup> Il testo del progetto di ricerca, riportato nel volume, è stato elaborato da C. C. Canta, G. Arena e F.M. Monizzi.

mutamento». Si è deciso di fare una scelta che comprendesse le diverse realtà vissute dalle donne. Influenzati anche noi da luoghi comuni pensavamo di analizzare il rapporto col mare, pensando che fosse il carattere distintivo dell'identità migrante: «la relazione con esso, vissuta nell'esperienza presente da migranti e nel passato della terra d'origine, avrebbe dovuto funzionare la lente per la nostra lettura. Tuttavia, ci stavamo probabilmente predisponendo in modo volontario a un racconto monocorde: la separazione dalla propria terra, e la drammatica esperienza del viaggio, se non del rischio di morte per mare, come atti fondanti dell'identità e della storia delle nostre intervistate».

Il racconto delle intervistate ci ha condotto anche per altri sentieri, tortuosi, non lineari ma sempre unici come uniche sono le persone. In qualche caso, come per esempio nell'intervista di Halima, condotta da me, è stata tuttavia confermata l'ipotesi iniziale del rapporto con il mare. La sua partenza forzata dall'Etiopia, il dramma del viaggio nel deserto, le sofferenze patite in Libia, il viaggio pericoloso nel Mediterraneo, l'arrivo a Lampedusa, il soggiorno in Italia, la breve esperienza in Norvegia e il ritorno forzato a Marsala, sono la dimostrazione di come i percorsi dei migranti, dopo l'arrivo in Sicilia percorrono traiettorie diverse.

Nel corso della ricerca empirica si è spesso operato ad uno slittamento dei temi iniziali. Infatti a partire da una riflessione teorica di tipo etnometodologica, Chiara Carbone nel suo saggio riflette sullo slittamento della ricerca, che partendo dal rapporto delle donne con il mare si ritrova ad analizzare quello con la terra, sia quella di origine che di approdo. Nel corso della ricerca empirica ci si è resi conto che «l'interazione con le nostre interlocutrici ci conduceva verso il loro rapporto con la terra d'origine, più che verso un'analisi della loro percezione del mare. Lo spostamento del focus è legato a degli aspetti culturali fondamentali che ricorrono nelle esperienze delle migranti poiché il loro legame con le radici in Marocco, in Tunisia, in Nigeria e in Camerun ci ha spianato la strada verso nuovi percorsi. Benché il gruppo di ricerca o il singolo intervistatore si siano trovati di fronte a storie d'immigrazione di successo e di percor-

si d'integrazione riusciti, la propensione ad identificarsi con la terra di origine emergeva nei nostri colloqui».

Eppure ancora il mare, se non vissuto e ricordato come esperienza drammatica, è il basso continuo di molte narrazioni, a tal punto che il “gusto del mare”, nella lettura originale fatta da Andrea Casavecchia nel suo saggio, diventa per le donne migranti un indicatore di trasformazione di una loro condizione sociale. «Il gusto può diventare un indicatore del livello di integrazione perché può rivelare una dimensione culturale della relazione con la società in cui si inserisce la migrante. La differente percezione del gusto del mare rilevata nelle intervistate, introduce tra loro alcune distinzioni sociali che indicano il differente grado di integrazione nella comunità siciliana».

Il mare ha un gusto “salato”, “amaro”, “aspro”, “agrodolce”, “corposo” e questo sapore differente è sentito dai vari soggetti sulla base della loro esperienza migrante, anche precedente al loro arrivo in Sicilia. Ma il gusto diventa anche una cifra che designa la fase di vita che attraversa il migrante e ne segnala alcune caratteristiche.

Salwa, Semya, Sonia, Buki, Sorelle e le altre raccontano storie di vita che sono trame diverse di una tessitura che disegna mosaici diversi e colorati.

Cercando di comprendere come era cambiata la loro identità dal momento dell'arrivo e dopo un lungo periodo trascorso in Sicilia, dove hanno costruito nuove famiglie e una rete complessa di amicizie e legami sociali, abbiamo scoperto, come hanno scritto studiosi stranieri, che la loro identità è fluida (Bauman 1999), ancora in movimento (Maalouf 1999), inquieta o “problematica” come scrive Asami Tajima nel suo saggio, paragonandola anche alla propria esperienza di straniera in Italia.

L'identità “problematica” è quella di Salwa, donna tunisina che vive a Mazara del Vallo, da molti decenni, integrata con la sua famiglia, che esprime anche un certo benessere. Eppure anche lei, in maniera contraddittoria, deve fare i conti con il mito del ritorno. Il suo desiderio, quando il marito andrà in pensione, è quello di tornare in Tunisia, preferibilmente con i figli, se sposteranno una tunisina: in Tunisia ha già preparato il suo rientro.

In maniera inequivocabile Salwa risponde alla domanda di Asami: «nella mia casa in Italia, mi sento ospite. Il mio paese è Tunisia».

Non è casuale che la storia di vita di Salwa abbia anche una lettura diversa<sup>16</sup> che ne coglie le contraddizioni e le molteplici interpretazioni al di là della superficie, come emerge nel saggio di Francesca Melania Monizzi. Non sappiamo quello che accadrà nella vita di Salwa quando ritornerà in Tunisia, ma le premesse fanno presagire che esso non sarà indolore: non sarà facile cancellare decenni di vita di donna marsalese, che per quanto sia stata complessa, è quella di una donna emancipata, che si circonda di un mondo tradizionale con oggetti, sapori e odori tunisini ma guida la macchina e appare sicura di sé. In questo senso Salwa, nella sua ambivalenza, è una donna della modernità le cui scelte sono personali e soggettive (Lyotard 2005).

Con nostra sorpresa, abbiamo colto in tutte le donne incontrate, anche nella giovane di seconda generazione, nella loro esperienza di “buona integrazione”, il desiderio di tornare nella loro terra di origine, sebbene non sia brutta la loro vita a Mazara o a Marsala, insieme con le loro famiglie, i figli, le amiche siciliane.

Un’analisi a parte meriterebbero i racconti di Semia, mediatrice culturale di Mazara del Vallo e Sonia, mediatrice culturale di Marsala, intervistata nella struttura di Paceco. La fotografia che ritrae Semia, ferma per strada a Mazara mentre parla con una donna del luogo, e lei che è salutata e conosciuta da tutti mentre ci accompagna per le strade della kasbah di Mazara del Vallo, danno la misura del ruolo, svolto con successo, di mediatrice culturale, che fa da ponte tra i compaesani e le istituzioni locali e la sua persona, disponibile, aperta, generosa e affabile

<sup>16</sup> Le interviste sono analizzate con una metodologia diversa sia in relazione alla donna narrante che a colei che ascolta. L’interpretazione empatica dell’intervista di Salwa fatta da Asami Tajima è diversa da quella struttural-psicoanalitica di Francesca M. Monizzi. Ancora diversa, sulla base della metodologia della *Life history* è la conduzione e l’analisi della storia di vita di Halima fatta da chi scrive.

con gli altri. Come dice lei stessa, lei è a disposizione di tutti. Era venuta per restare poco tempo a Mazara del Vallo<sup>17</sup> per occuparsi delle donne tunisine che vivevano a Marsala ma ormai sono moltissimi anni che abita nel paese a servizio della comunità. Questa “missione” ha dato un senso alla propria vita, come si evince anche dalle relazioni instaurate con i mazzaresi e dal senso del suo racconto.

Sonia ci raggiunge nella sede di Paceco ed ha poco tempo a disposizione. All'alba dello stesso giorno c'è stato uno sbarco di numerosi migranti nel porto di Trapani ed è stata presente per le operazioni di sbarco, che ancora non sono state completate per cui deve ritornare subito dopo l'intervista. Sonia, originaria della Nigeria, era arrivata in Sicilia, molti anni prima per frequentare la Facoltà di Economia presso l'Università di Catania. Il suo programma di vita ha subito parecchi cambiamenti ed eccola ormai impegnata in situazioni di emergenza, come quel giorno<sup>18</sup>. La sua vita è una continua corsa, conosce e aiuta tutti, collabora con le forze dell'ordine e con altri operatori (psicologi, medici, etc) che, come ci dice, svolgono un lavoro eccellente e silenzioso, del quale spesso non si sa nulla.

Il cortometraggio volutamente è costruito come un libro, articolato in tre capitoli, *il mare dopo, fuori rotta, nuovi approdi*, “intesi come tappe di un viaggio per mare, il cui orizzonte è ignoto per antonomasia”, come scrive Giusy Arena. Le spiegazioni le danno gli stessi ricercatori che si interrogano con riflessività (Archer 2003) sul loro stesso percorso epistemologico.

Come chiariscono in particolare nei loro saggi Giusy Arena e Marco Loperfido, che hanno fatto il montaggio delle interviste grezze<sup>19</sup>, nel cortometraggio sono evidenziate volutamente le

<sup>17</sup> Era stata invitata in Tunisia da un sacerdote della Fondazione San Vito Onlus di Mazara del Vallo.

<sup>18</sup> La stampa e i media nazionali di quel giorno non hanno dato nessuna comunicazione ufficiale di quanto sta accadendo a Trapani. Ciò accade spesso, afferma Sonia, i riflettori sono spesso puntati altrove, per situazioni meno drammatiche, ma più attraenti dal punto di vista mediatico.

<sup>19</sup> Il cortometraggio dura 27 minuti circa, a fronte delle 10 ore di videoregistrazioni prodotte.

tappe delle nostre scoperte, che a volte sono state casuali. Ciò è accaduto non perché affidate al caso, senza sapere quello che si stava cercando, ma percorrendo una strada ben precisa, sicuri dei nostri obiettivi, abbiamo incontrato quello che non ci aspettavamo e che è stato la chiave di tutto (Merton 1972).

Ancora tanti sono stati i problemi metodologici affrontati da chi ha condotto con lo videocamera e analizzato i racconti e, in particolare, ha scelto i brani per il cortometraggio. Le tecniche dell'indagine e della comunicazione sono quelle proprie della "sociologia visuale", che ben conosce Marco Loperfido, come si evince dal suo saggio. Anche Marina Vincenti, che ha operato in Sicilia con la macchina fotografica, ha evidenziato che negli scatti, e i suoi sono stati molto belli, quello che conta è l'interazione con il soggetto, non il fotografo né la fotografia. Per l'esposizione finale<sup>20</sup>, scrive Marina Vincenti: «abbiamo deciso di concentrarci sui volti delle donne incontrate e intervistate, su ciò che i loro occhi dicevano anche oltre le parole, di contestualizzare il tutto nell'ambiente in cui per scelta loro o di altri si trovavano a vivere e per fare questo abbiamo optato per il bianco e nero, senza tempo e in grado di catalizzare l'attenzione».

<sup>20</sup> Una mostra *Volti di donne dal Mediterraneo*, è stata allestita e inaugurata nell'aula Volpi del Dipartimento di Scienze dell' Educazione il 6 Aprile 2017, nello stesso giorno in cui si è svolto il Convegno *Voci di donne dal Mediterraneo* ed è rimasta aperta per una settimana.

## Bibliografia

- ARCHER M. (2003), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, University Press, Cambridge.
- BAUMAN Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- BRAUDEL F. (2005), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*, Bollati Boringhieri, Milano.
- CACCIARI M. (1976), *Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein*, Feltrinelli, Milano.
- CANTA C., C., PEPE M. (2007) (a cura di), *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano.
- CASSANO F. (2005), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari.
- GAMUZZA A. (2009), *Identità al confine, concetti teorici e ricerca empirica*, FrancoAngeli, Milano.
- GEERTZ C. (1998), *Interpretazioni di culture*, il Mulino, Bologna.
- LYOTARD J.F. (2005), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.
- MAALOUF A. (1999), *L'identità*, Bompiani, Torino.
- MATVEJEVIC P. (2006), *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano.
- MERTON T. (1972), *Teoria e struttura sociale. Teoria sociologica e ricerca empirica*, vol. II, il Mulino, Bologna.
- PULCINI E. (2003), *Il potere di unire. Femminile, desiderio e cura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SBRACCIA A., SAIITA P. (2003), *Lavoro, identità e segregazione dei tunisini a Mazara del Vallo*, CESPI.